

LETTERA

DI

BENEDETTO XIV

Pubblicata nel giorno in cui

FU DECORATA

LA PATRIARCALE E METROPOLITANA DI VENEZIA

DELLA

ROSA D'ORO

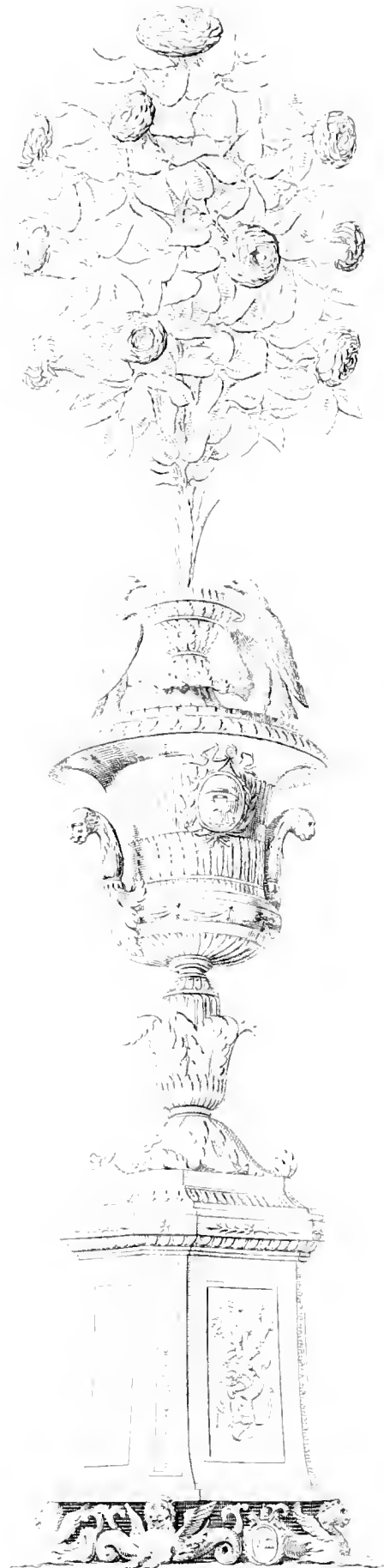


VENEZIA

TIPOGR. DI GIUSEPPE ANTONELLI

PREM. CON MEDAGLIA D'ORO

MDCCCXXXIV.



ROSAM VIREAM BELIGIONI MYSTICAM
BASILICAE PATRIARHALIS MARIE
GREGORIS. S. PONT. MAX. P. D.
AN. DOMINI. MDC. XXIII.

LETTERA

DEL SOMMO PONTEFICE

B E N E D E T T O X I V

AL CAPITOLO

E CANONICI DELLA METROPOLITANA DI BOLOGNA

PUBBLICATA NELLA FAUSTISSIMA CIRCOSTANZA IN CUI LA SANTITÀ

D I G R E G O R I O X V I

FELICEMENTE REGNANTE

DECORA LA PATRIARCALE E METROPOLITANA DI VENEZIA

DELLA

R O S A D ' O R O



V E N E Z I A

DALLA TIP. DI GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO

1833.

All' Illustr. Reverendissimo

P A T R I A R C A L E

E

METROPOLITANO CAPITOLO

DI VENEZIA



GIUSEPPE ANTONELLI

*A*ppena si diffuse la lietissima nuova, che la generosità ben singolare del Regnante Sommo Pontefice agli altri pegni munifici di perenne ricordanza e di paterno affetto verso Venezia si compiacque di aggiungere quello d'impresiosire la Marciana Basilica col dono della Rosa d'oro, non solamente mi sono io pure con tutti gli ordini dei Cittadini in singolar modo rallegrato, ma mi proposi nell'animo di rendere secondo mie forze più solenne l'avvenimento.

Il perchè recatomi all' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} M.^r Pietro Dott.^r

Pianton Abate di santa Maria della Misericordia, Prelato Domestico e Protonotario Apostolico, su cui con generale esultanza cadde la onorifica destinazione in Adegato per la presentazione della stessa, il pregai a suggerirmi cosa, che eternasse il fregio impartito e ad un tempo alla misera classe tornasse proficua de' nostri concittadini.

Il Prelato con quella gentilezza, che a giovar altrui lo rende spontaneo e pronto, m'incoraggiò a pubblicare l'attestazione che offre il presente lavoro de' miei tor-

chi, il frutto dello smercio del quale alla Spettabile Commissione di Pubblica Beneficenza viene destinato: e mi animò insieme ad intitolarlo a codesto Illustre Rev.^{mo} Patriarcale Metropolitano Capitolo, coll' assicurazione che verrà accolto con un approvatore sorriso.

Com'io del cenno mi sia rimasto appieno soddisfatto il prova la sollecitudine con che mi adoprai per eseguirlo: nè altro emmi a desiderare se non che il Rev.^{mo} Consesso, cui lo consagro, lieto facciami dell' ambita accettazione.

Alla perpetuità, che dal mio canto si procaccia alla peculiare fortuna della mia Patria, aggiunga la condiscendenza di codesto Illustre Rev.^{mo} Capitolo il compenso, che sì apprezzo, che sarà questo il miglior dei conforti per me, che mi glorio di essere il non ultimo fra' suoi rispettosì e riconoscenti veneratori.

Venezia 1. Dicembre 1833.

BENEDICTVS PAPA XIV

DILECTE FILI SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM .



I. Nella prossima passata Domenica quarta della corrente Quaresima, nella quale si canta dalla Chiesa il *Laetare Jerusalem*, seguendo il costume dei nostri Predecessori, abbiamo nella camera dei Paramenti benedetta la Rosa d'oro: funzione, che una volta facevasi dai Sommi Pontefici nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, come molto bene dimostra il moderno Padre Abate Besozzi nella Storia della detta Basilica al cap. 20, ove di più aggiugne, che nel tempo della residenza dei Papi in Avignone, non avendo essi potuto benedire la Rosa nella chiesa di Santa Croce in Roma, ritornati dipoi alla loro romana residenza, ritennero il costume di fare la Benedizione nella camera dei Paramenti, come erano stati soliti di fare quando erano in Avignone.

II. La funzione è stata fatta da noi nella predetta camera dei Paramenti, avendo recitate le consuete orazioni, avendo unita la Rosa d'oro col balsamo, avendovi posto sopra il muschio tritato, avendola incensata, ed avendola aspersa coll'acqua benedetta, che è quanto viene prescritto nel libro dei Riti Ecclesiastici, o sia delle Sacre Cerimonie della Chiesa Romana, che viene attribuito a Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù; con questo solo divario, che leggendosi nel detto libro, che dopo la Benedizione, nell'andare che fa il Papa dalla camera dei Paramenti alla cappella, porta nella mano sinistra la Rosa, benedicendo il Popolo colla destra: *Manu sinistra Rosam gestans, et dextera benedicens pro-*

greditur ad cappellam: Noi siamo andati dalla camera alla cappella, abbiamo assistito alla gran Messa, abbiamo fatto collocare la Rosa sopra l'altare; ma nell'andare alla cappella non l'abbiamo portata nella mano sinistra, benedicendo colla destra, avendola fatta portare avanti di noi da un chierico di camera: imperocchè essendosi da qualche tempo in quà introdotto l'uso di collocare la Rosa d'oro benedetta sopra un nobile e grande piedistallo, non v'è uomo per robusto che sia, che la possa portare nella mano sinistra, e benedire colla destra, richiedendosi l'aiuto di ambedue le mani per poterla portare.

III. Nel citato libro delle Cerimonie della Chiesa Romana dicesi, che alcune volte questa Rosa d'oro viene dal Papa regalata a qualche illustre personaggio presente, ed altre volte è trasmessa a qualche illustre personaggio assente. Il nostro Pontefice Alessandro V, nell'anno 1410, passando per Bologna, ove anche morì, fece la Benedizione della Rosa d'oro nella chiesa di s. Petronio, e la regalò al marchese Nicolò d'Este, che era presente alla funzione; come attestano il Sigonio nel suo libro *Dei Vescovi Bolognesi*, il Masini nella sua *Bologna perlustrata*, l'Alidosio nel suo libro *dei Sommi Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi Bolognesi*, e Celso Falconi nelle *Memorie Storiche della Chiesa di Bologna*.

IV. Abbiamo chiamato Alessandro V, col titolo di nostro; non volendo allontanarci dalla tradizione, che il detto Pontefice, benchè comunemente riputato di Candia, vedendosi in punto di morte, dicesse, farlo Iddio morire in quel luogo in cui era nato; confessando in questo modo d'esser nato in Bologna d'oscuri natali; aver vestito l'abito dell'Ordine Minore Franceseano; essere stato nel principio della sua età condotto a Candia, ed essere perciò stato riputato sempre Candiotto. Vedansi il Ghirardacci nell'*Istoria di Bologna* al lib. 3.º pag. 576, par. 2.ª; il Sigonio *De Episcopis Bononiensibus*, lib. 23, all'anno 1410, nel tom. 3, della nuova edizione pag. 462; il Masini nella *Bologna perlustrata* ai 3 di Maggio pag. 303, ai 7 di Luglio pag. 373; e nei *Cardinali Bolognesi* pag. 14, all'anno 1405.

V. Carlo Cartari, nome noto fra gli eruditi, era Decano del collegio degli Avvocati Consistoriali, nel tempo in cui dalla felice memoria di Clemente XI, noi fummo ad esso ascritti. Ha Carlo composte varie opere. Fra le altre ve n'è una intitolata della *Rosa d'oro*. In essa ha investigata l'origine della funzione, ma con

quei monumenti che erano scoperti al suo tempo. Quello che v'è di particolare nell'opera, è un catalogo puntuale e ben fatto di tutti quei Sovrani, Re, Regine, Principi, Principesse e chiese, alle quali è stato trasmesso il detto regalo della Rosa d'oro. Fra queste chiese si vede descritta la nostra Metropolitana di s. Pietro. Il dono le fu fatto dal nostro degnissimo concittadino Gregorio XIII, che spedì a Bologna monsignor Vincenzo Bolognetti suo cameriere segreto, che portò e presentò il regalo nel tempo in cui era Arcivescovo la sempre rispettabile memoria del Cardinale Gabriello Paleotti, e questa è quella Rosa che ancora oggidì si espone nella quarta Domenica di Quaresima sopra l'altare maggiore della Metropolitana nella celebrazione dei Divini Officii, e Messa solenne. Quanto in quella occasione fosse fatto in Bologna si può vedere nella *Storia* del Vizzani, nelle *Memorie istoriche* del Falconi, nel Masini, nelle Istruzioni date a monsignor Bolognetti, nell'Allocazione fatta dal Cardinale Gabriello Paleotti in tale occasione; monumenti raccolti, e dati alle stampe dal Cartari nella detta sua Opera alla pag. 116 e seg.

VI. Riconoscendoci con tutta buona fede, benchè eguali nella dignità, inferiori nel merito al nostro degno concittadino Gregorio XIII, abbiamo però deliberato col di lui esempio di aggiungere agli altri contrassegni che abbiamo dati di tenero divoto affetto alla nostra Metropolitana e alla nostra patria, il regalo ancora della Rosa. Doniamo dunque alla nostra Metropolitana la Rosa d'oro da noi benedetta, come abbiamo detto poc' anzi, nella prossima passata Domenica quarta di Quaresima. Eleggiamo portatore di essa monsignor Paolo Zani nostro nobile concittadino, e nostro cameriere segreto. Ad esso si daranno le solite istruzioni di quanto dovrà fare. Essendo Noi per anche Arcivescovo di Bologna, e vedendoci in istato, il che molto ci pesa, di non poter più rivedere nè la nostra chiesa nè la nostra patria, crediamo superfluo l'additare ciò che avremmo fatto in simile congiuntura, se dal Papa fosse stato mandato a Bologna il regalo della Rosa d'oro, essendo Noi semplice Arcivescovo di Bologna. Tampoco non esigiamo, che si faccia quanto fu fatto nel tempo di Gregorio XIII, essendo pur troppo i tempi mutati, e non essendo paragonabile lo stato d'allora collo stato presente. Quello che a Noi basta, tal che il di più ci dispiacerebbe, si è, che la funzione si faccia nel giorno di s. Pietro titolare della nostra Metropolitana, in cui si fa solenne Cappella coll' intervento dei Magistrati; e che la Rosa d'oro da noi regalata si esponga ogni anno nella quarta Domenica di Quaresima nell'altare maggiore, nel tempo dei divini ufficii, ed essa,

unitamente con quella donata dal Pontefice Gregorio XIII, quando lo stato di essa lo comporti; parendo a Noi, se la memoria non ci tradisse, non essere la Rosa d'oro di Gregorio molto in buon essere; nel qual caso potrebbe praticarsi ciò che si pratica nel Santuario di Loreto ed in altre chiese. Teofilo Raynando nel tom. 10 delle sue opere, nel suo trattato de *Rosa Mediana a Pontefice consecrata*, alla pag. 411, fa l'elenco delle chiese alle quali è stato trasmesso dai Papi il dono della Rosa d'oro. Più esatto è quello del Cartari, avendo avuto esso alle mani i monumenti dell'archivio apostolico di Castello s. Angelo, di cui era prefetto. Da cinque Sommi Pontefici la Basilica Vaticana, di cui ci gloriamo essere stato Canonico, ha ottenuto il dono della Rosa d'oro, da due la Basilica Lateranense, da due il Santuario di Loreto, cioè da Gregorio XIII e da Clemente VIII. Ma la prima più non si espone, nè si leva dal luogo ov'è, pel timore che, essendo mal ridotta dal tempo, corresse pericolo di guastarsi; e nelle poc' anzi nominate Basiliche, forse per la stessa ragione, non si espone sull'Altare nella quarta Domenica di Quaresima, che l'ultima rosa d'oro donata.

VII. Nel tomo 2 del *Museo Italico* del padre Mabillon sono inseriti gli ordini Romani, che nel suo viaggio d'Italia e molto più nella sua dimora in Roma, coll'ajuto di persone pratiche delle sacre materie, potè radunare. Nell'Ordine undecimo, opera di Benedetto Canonico di S. Pietro, e che fu scritta prima dell'anno 1143, essendo stata dedicata dall'autore al Cardinale Guidone di Castello, che nel predetto anno fu fatto Papa col nome di Celestino II, e negli altri Ordini susseguenti e che appartengono a' tempi più bassi, si parla della Rosa d'oro, ed in quello già nominato del Canonico Romano, e nell'altro del Cardinale Giacomo Gaetano nipote del Pontefice Bonifazio VIII, e nell'altro di Pietro Amelio, che fu Sagrista d'Urbano V, si aggiunge, che il Romano Pontefice soleva nella occasione della Rosa d'oro sermoneggiare sopra la stessa Rosa d'oro. Ed infatti tra le opere del nostro gran predecessore Innocenzo III, si ritrova il Sermone che esso in questa occasione fece nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Noi nella prossima passata Domenica quarta di Quaresima abbiamo fatta la funzione, ma non abbiamo sermoneggiato; non avendo ritrovato che ciò siasi fatto da' nostri Predecessori nei tempi a noi più vicini, non facendosi minima parola del sermone nel libro delle Sacre Cerimonie attribuito a Cristoforo Marcello, e scritto nel tempo di Leone X, del quale oggi ci prevaliamo, e non essendo la quarta Domenica di Quaresima

una di quelle feste nelle quali il Romano Pontefice celebra pontificalmente, senza la qual messa pontificale non ha luogo per lo più il sermone, come si vede nel decimo quinto Ordine Romano, di sopra citato, di Pietro Amelio al cap. 47. *Id certo nota, quod quundocumque Romanus Pontifex facit Sermonem, debet etiam Missam celebrare.* Non intendiamo tampoco di fare un sermone in questa nostra lettera che scriviamo, e la nostra intenzione si è di accennare qualche cosa circa l'autore della Rosa, il significato di essa, e l'autore della Benedizione della medesima; il che non solo sarà un tal quale supplemento al Sermone tralasciato, ma servirà per far noti i pregi del dono che trasmettiamo alla nostra Metropolitana di Bologna.

VIII. Lasciando da parte quelle cose che potrebbero dirsi sopra l'antichità, ma che dette recherebbero, e con ragione, nausea agli eruditi de' nostri tempi, diremo farsi autore della Rosa d'oro il gran Pontefice s. Leone IX nell'anno 1049. Avevano i di lui nobili progenitori fondato in Alsazia il monastero di Santa Croce; e passato in lui il diritto sopra lo stesso monastero volle dargli l'esenzione, sottoponendolo immediatamente alla Santa Sede, ed imponendogli il peso di mandare al Papa ogni anno alcuni giorni prima della quarta Domenica di Quaresima o una Rosa d'oro, o due oncie di oro; qual pagamento si ritrova eseguito anche ne' tempi susseguenti, ritrovandosi descritto nel libro de' Censi di Cencio Camerario, opera scritta nel fine del secolo duodecimo, e stampata, benchè non interamente, dal Muratori nel suo tomo 5 delle *Antichità d'Italia, dissert. 69, pag. 880*, il di cui originale intero però si trova nell'archivio di Castello sant' Angelo, e una fedele ed esatta copia si ritrova appresso di Noi, regalataci da monsignor Antonio Casale Presidente della Camera Apostolica: copia venuta in di lui potere come erede, e successore del celebre ed erudito della sua stessa famiglia Gio: Battista Casale.

IX. Il padre Calmet nella sua *Storia Ecclesiastica e Civile di Lorena* al tomo I, lib. 19, pag. 1040, dopo aver riferito quanto è stato da Noi poc' anzi esposto della fondazione del Monastero di Santa Croce in Alsazia, e del tributo impostogli da Leone IX, così scrive: *Tale è l'origine della Rosa d'oro, che il Papa benedice ancor oggi la quarta Domenica di Quaresima, chiamata Laetare, e che manda a qualche Principe per contrassegno di stima e di affetto.* Ma Noi, benchè sappiamo il merito del padre Calmet, e le sue fatiche letterarie non ci siano ignote, non possiamo sottoscriverci al sopraddetto di lui parere; ammettendo ben volentieri,

aver il Pontefice s. Leone IX imposto al monastero di Santa Croce il divisato tributo; provarsi con ciò, che la Rosa d'oro era usitata nel suo tempo; ma non provarsi, che esso sia stato l'autore del rito della Rosa d'oro, anzi doversi supporre, che il rito fosse stato qualche tempo prima istituito.

X. Il padre Calmet nella parte 2 del suo tomo 1, poc' anzi citato, porta le testimonianze autentiche per ben assodare i suoi racconti, ed alla pag. 426 e segu. porta il privilegio di s. Leone IX, e le parole che fanno al nostro caso sono le seguenti: *Pro donatione igitur libertatis istius, o Crux (essendo il monastero intitolato di S. Croce) ipso Sole nitidior, cunctisque creatis pretiosior, Petro Apostolo ipso tuo monasterio concessa, pro salute animae meae, meorumque parentum ibidem in Christo tuo Domino Nostro dormientium, penso annuatim constituto tempore nostrae Apostolicae Sedi ad Abbatissa ipsius loci solvendam, Rosam videlicet auream penso duarum Romanarum unciarum, aut factam sicut fieri solet, aut tantundem ad faciendam, tempore Quadragesimae mittendam octavo die antequam a Nobis et Successoribus nostris consueve portari in quarta Dominica, praecedente videlicet die Dominico, cum cantatur Introitus: Oculi mei semper ad Dominum.*

XI. Si osservino le parole: *Aut factam, sicut fieri solet etc.*, si osservino le altre: *consueve portari in quarta Dominica etc.*, e poi si dica, se può ragionevolmente pretendersi, che il rito della Rosa d'oro riconosca per primo autore il Pontefice s. Leone IX. Dimostrano bensì le parole, che il rito era precedentemente introdotto, e che esso fu quello che addossò la spesa della Rosa d'oro al suo monastero; ma non provano in verun modo, che fosse l'istitutore del rito, come poc' anzi si è detto. Se lo fosse stato, avrebbe detto qualche cosa di più; avrebbe esposto le cause e i motivi dai quali fosse stato condotto ad introdurlo; avrebbe stabilito il giorno, in cui si dovesse fare ogni anno la funzione, non lo avrebbe supposto come vediamo aver fatto. Imperciocchè dando già il giorno come antecedentemente fissato, ordina, che il tributo sia in Roma otto giorni prima della Domenica *Letariae*, volendo che sia in Roma nella Domenica, in cui cade l'Introito: *Oculi mei semper ad Dominum*, che per appunto si legge nella terza Domenica di Quaresima.

XII. Comunicate queste nostre riflessioni a que' nostri virtuosi Accademici, che ogni giorno di lunedì si radunano avanti di Noi, e con molta esattezza dis-

corrono delle sacre materie, incontrarono una benigna approvazione; ma non però appresso di tutti; essendovi stato taluno, che nell' Accademia tenuta al 6 di maggio 1748, si fece con molta erudizione, al suo solito, partigiano del padre Calmet, interpretando le parole: *Rosam factam sicut fieri solet*: come espressioni di una Rosa bella e fatta: e le altre: *Consueve portari in quarta Dominica* come espressioni quanto il Papa voleva fare, e voleva che si facesse da' suoi Successori, giacchè avanti d' esse vi erano queste altre: *A Nobis, et Successoribus nostris*: in tal maniera che il vero senso sia e debba essere, che s. Leone imponeva alla Abbadessa il peso di mandare o una Rosa d' oro bella e fatta, o due oncie d'oro, volendola esso portare in mano la quarta Domenica di Quaresima, e volendo ancora, che così si facesse da' suoi Successori, il che dimostra, essere stato l' autore di questo rito.

XIII. Non può negarsi, che l' interpretazione non sia ingegnosa, e degna del talento di chi l' ha prodotta, ma a Noi non è bastato, nè basta l' animo di poterla ammettere. Confessiamo, che la parola: *Aut factam*, significa Rosa bella e fatta: ma le altre immediatamente: *Sicut fieri solet* passano più avanti; additando che la Rosa doveva essere bella e fatta, ma però fatta in quella forma, e con quella manifattura, con cui erano state fatte le Rose d'oro sino allora. Confessiamo, che il Pontefice volle, che la Rosa o mandata dal monastero, o fatta colle due oncie di oro da esso trasmessa, si portasse in mano non meno da lui, che da' suoi Successori; ma frapponendovi la parola: *Consueve*, che non può significare il tempo futuro, ma solo il tempo passato, dà a conoscere, aver il Pontefice voluto dire, e detto, che essendo stati soliti i suoi Predecessori di portare in mano la Rosa d' oro la quarta Domenica di Quaresima, voleva esso portar quella, che doveva trasmettersi dal suo monastero, e che lo stesso si facesse da' suoi Successori.

XIV. Michele Lonigo gran Maestro di Cerimonie della cappella pontificia nel tempo del pontificato di Paolo V, lasciò una quasi incredibile quantità dei suoi manoscritti, che si conservano nell'archivio di Castel s. Angelo, e nella Biblioteca Vaticana. In uno di questi, riferito dal Cartari nella sua opera già allegata alla pag. 10 fa menzione del citato privilegio di Leone IX, e poi soggiunge le seguenti parole: *Mostra questa memoria seicento anni d' antichità; ne argomenta però molti più. Non ho veduta altra innanzi di questa.* Il Pagi nel *Breviario Romanorum Pontificum* al tom. 2, nella Vita di Urbano II, al num. 56, avrebbe

inclinato a fare autore di questo rito il detto Pontefice Urbano II, che fu fatto Papa l'anno 1088, avendo osservato nel tomo 10, *dello Spicilegio* un frammento della Storia Andegavense, in cui si legge, che essendo il detto Pontefice venuto a Tours, nella quarta Domenica di Quaresima portò in mano la Rosa d'oro, che regalò a Fulcone Conte Andegavense, ed avendo altresì osservato che il Martene nel suo *Trattato de Divinis Officiis* al cap. 19, num. 17, non porta monumento più antico per la Rosa d'oro, del sopradetto di Urbano II. Ma essendogli poi capitata alle mani una tal quale notizia del fatto di Leone IX, con ogn' ingenuità mutò parere, come si vede nella citata *Vita d' Urbano II*, sotto il num. 56. *Si ergo haec admittatur narratio, hic ritus multo antiquior est, quam credideram; sed tamen non multo ante Sanctum Leonem IX inductus.* Fra gli uomini dotti, e che si rendono oggidì celebri colle stampe, deve annoverarsi il Sacerdote Giuseppe Catalano. Ha esso dato alla luce fra molt' altri volumi anche il tomo primo sopra l' opera delle Sacre Cerimonie della Chiesa Romana, attribuita, come si è detto, a Marcello Arcivescovo di Corfù, che ha dedicato a Noi, e nel lib. 1, tit. 7, cap. 3, *De Benedictione Rosae* §. 1, num. 3 e seg. abbraccia il sentimento, che il rito della Rosa d'oro fosse istituito prima del Pontificato di s. Leone IX.

XV. E però, conchiudendo il primo punto, che appartiene all'autore del rito, diremo, esser esso molto antico, essere stato introdotto molti secoli addietro; farne menzione S. Leone IX. come di un rito prima introdotto, non aversi certa notizia del tempo preciso della introduzione, ed essere intollerabile l'asserzione dell' eterodosso Filippo Mornay nel suo *Mistero d' iniquità* alla pag. 1006, ove referendo, che Urbano V, regalò la Rosa d'oro a Giovanna Regina di Sicilia, dice, che esso fu autore di questo rito: imperocchè, ammesso con ogni ragionevolezza, che ad esso fosse ignoto il monumento di Leone IX, non è però scusabile l' avere o dissimulato, o ignorato, che, prima d'Urbano V, Eugenio III, mandò la Rosa d'oro ad Alfonso Re di Spagna; Alessandro III prima di Urbano V, la mandò in dono al Re di Francia, ed essendo in Venezia, ne fece un presente al Doge e alla Repubblica; e che prima pure d'Urbano V, Innocenzo III, sermoneggiò due volte sopra la Rosa d'oro. Questi fatti sono incontrastabili. Per lo che l' Ospiniano, benchè eterodosso, nella sua *Opera delle Feste* rigetta l'asserzione del Mornay, che pure è con molto valore impugnata dal Gretsero nel tom. 5. delle

sue opere al lib. 2, *De Benedictione* cap. 40, pag. 269 e seg. e nel tom. 7, in *Examine Mysteriorum Plesseani* al cap. 60, pag. 365.

XVI. Succede l'altro punto, che appartiene al significato di questo rito. Ma di ciò non si può discorrere, se prima non si accenna qualche cosa in ordine alla Domenica quarta di Quaresima, in cui si benedice dal Romano Pontefice la Rosa d'oro. Questa Domenica è chiamata, ed è Domenica di allegrezza, e però nello introito della Messa si leggono le parole d'Isaia: *Laetare Jerusalem et conventum facite omnes, qui diligitis eam; gaudete cum laetitia, qui in tristitia fuistis, ut exultetis, et satiemini ab uberibus consolationis vestrae*: parole, che alludono all'allegrezza del popolo d'Israele allora che il Grande Iddio mosso a compassione della di lui lunga servitù lo liberò dalla schiavitù di Babilouia, e che altresì molto bene si adattano ad esprimere l'allegrezza di Santa Chiesa, e de' Fedeli, che più non gemono, come ne' primi tempi gemevano, sotto le persecuzioni degli Ebrei, e de' Gentili, giusta l'osservazione de' Sacri Espositori sopra il detto testo. Il Vangelo pure, che si legge nella Messa della Domenica quarta, è Vangelo di allegrezza, riferendosi la miracolosa moltiplicazione de' pani e de' pesci, e la susseguente refezione delle turbe, che di là dal mare di Galilea nella Tiberiade erano concorse a sentire Gesù Cristo, che predicava, ed avendo veduto il sopradetto gran miracolo, volevano farlo Re; per lo che esso fuggì, e si nascose. Nella Messa pure solenne di questo giorno i Ministri si servono delle Dalmatiche, che sono segni di allegrezza. Nel tom. 24 della Massima Biblioteca dei Padri della stampa di Lione alla pag. 1405, si ritrova un Sermone attribuito a Pietro Blesense, che è il decimoquarto, fatto per appunto sopra questa Domenica quarta di Quaresima. In esso si maraviglia dell'allegrezza della Chiesa, trattandosi di una Domenica di Quaresima, o d'una Domenica prossima a quella di Passione. Assegna varie cause della predetta allegrezza; ma quella, che fa al caso nostro, viene assegnata da Innocenzo III, nel sopradetto suo Sermone, in cui dice, aver voluto la Chiesa eccitare in questa quarta Domenica i Fedeli ad una spirituale allegrezza. per sollevarli da quanto avevano sofferto nelle penitenze e digiuni quadragesimali: *Ne ergo Fidelis Populus propter asperitatem quadragesimalis abstinentiae sub continuo labore deficeret, in hac mediana Dominica quoddam recreationis solatium interponitur, ut anxietas temperata levius sufferatur. Hodiernum enim Officium totum est plenum laetitia, totum exultatione refertum, totum gaudio*

cumulatum. Questa ragione viene anche ampiamente illustrata dal Durando nel suo *Rationale Divinorum Officiorum* lib. 6, cap. 57, dal Casali *De Veteribus Christianorum ritibus* al cap. 81, dal Rocca nel suo *Trattato della Rosa d'oro*, dal Quarto nel suo *Trattato de Benedictionibus in particulari sect. 2.*

XVII. Continuando il sistema della spirituale allegrezza di questo giorno, fu poi savio e divoto pensiero dei Romani Pontefici l'introdurre il rito della Rosa d'oro, che si unge col balsamo, sopra cui si pone ancora il muschio. *Majestatem tuam suppliciter exoramus, ut hanc Rosam odore, visuque gratissimam, quam hodierna die in signum spiritualis laetitia in manibus gestamus, benedicere, et sanctificare tua pietate digneris*: sono parole dell'Orazione, che recita il Romano Pontefice benedicendo la Rosa d'oro; significando il fiore il nostro Redentore Gesù Cristo: *Flos iste Christum Regem exprimit ac designat, qui de se ipso loquitur dicens: Ego flos campi et lilium convallium*; additando l'oro, ch'esso fu Re dei Re, e Padrone dei Dominanti, il che anche si vide nella oblazione dell'oro, che gli fecero i Magi: *Aurum namque Regem non immerito dicitur denotare, cum ad hoc designatum a Magis figuraliter oblatum fuerit Salvatori, ut per hoc Rex Regum, et Dominus Dominantium monstraretur*; e significando l'odore la gloria della di lui Resurrezione, che fu, ed è la spirituale allegrezza di tutto il mondo. *Odor autem hujus floris Resurrectionis ejus gloriam praefigurat etc. Sane aufractus, et climata omnium scelerum foeditate concreta tantus odor Dominicae Resurrectionis aspersit, ut nulla pars Orbis alienam se ab odore isto sentiat, vel expertem, sed omnes se gaudeant odore hoc suavissimo spirituales nequitas in caelestibus jam vicisse*: Così scrisse il nostro gran Predecessore Alessandro III, a Lodovico VII, Re di Francia, mandandogli la Rosa d'oro; e la di lui lettera è riferita nel tom. 10, della Collezione de' Concilii del Labbè della stampa di Parigi alla pag. 1360, sopra la quale il Coffart nelle note osserva, essere stato ciò anche detto prima di Alessandro III, dal Pontefice Eugenio III, nella lettera, con cui accompagnò il regalo della Rosa d'oro ad Alfonso re di Spagna, qual lettera è nello stesso tomo nella pag. 1094, *Rosam auream, quam in signum Passionis et Resurrectionis Jesu Christi Domini Nostri, Dominica, qua cantatur, Letariae Jerusalem, singulis annis Romanus Pontifex portare consuevit, Serenitati tuae per Venerabilem fratrem nostrum P. Segoviensem Episcopum providimus transmittendam*. Non essendo

fuor di proposito l'accommiare, che anticamente, per esprimere anche col colore la Passione di Cristo in questo rito della Rosa d'oro, lo stesso oro si tingeva con color rosso, come chiaramente si deduce dalla citata lettera d'Alessandro III: *Rubor autem, quo aurum coloratum est, et suffusum, Passionem significat Redemptoris, de quo utique scriptum est: Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Et iterum: Quare rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua sicut calcantium in torculari?*

XVIII. Resta l'ultimo punto, che è quello della Benedizione. Viene la funzione esattamente descritta nell'Opera delle Sacre Cerimonie già di sopra citata, attribuita a Cristoforo Marcello, ove, al lib. I, al tit. *De Benedictione Rosae*, riferisce l'Orazione di sopra accennata con cui si benedice la Rosa d'oro; espone, che si unge la medesima col balsamo, che sopra vi si pone il muschio tritato, del qual muschio ancora si serve la Chiesa Greca, essendo il muschio una di quelle specie le quali compongono il sacro unguento o crisma, come si vede nell'*Eucologio de' Greci* pag. 508, nel Goar sopra il detto Eucologio pag. 516, ed in Isaac Haberti nel *Pontificale de' Greci* pag. 699 e pag. 714, e che finalmente il tutto si asperge coll'acqua benedetta, e s'incensa; e lo stesso vien pure da esso riferito al lib. II, cap. 37.

XIX. Molti sono in errore, credendo esser nata nello stesso tempo l'istituzione del rito e la benedizione; ma ciò non ha sussistenza, essendovi gli Ordini Romani stampati dal padre Mabillon, come abbiamo detto, nel tom. 2 del suo *Museo Italico*, fatti e prima e dopo il secolo decimo terzo, nei quali si parla della Benedizione. Il Martene, nel sopraccitato cap. 19, num. 17, fa autore di questa Benedizione il Pontefice Innocenzo IV, che ascese al sommo Pontificato l'anno 1243, fondatosi su la vita dello stesso Pontefice, in cui si legge: *Primus Rosam auream solemniter caerimonia, ac ritu benedixit, eamque Canonicis Sancti Justi hospitibus suis Lugduni dono dedit.* Ma il Pagi nel Breviario *Romanorum Pontificum* al tom. 3, nella vita d'Innocenzo IV, al num. 28, gravemente dubita della fede dell'autore, non ritrovandosi fatta memoria della Benedizione nell'ordine Romano di Pietro Amelio, che fu Sagrista d'Urbano V, eletto Papa nel 1362.

XX. E però è molto verosimile, che nel principio del secolo susseguente il rito della Benedizione ne fosse introdotto. Nel tom. 13 dei Concilii dell'edizione

sopraccitata alla pag. 1480, è registrata la Lettera del Pontefice Giulio II, scritta a Guglielmo Arcivescovo di Cantorbery, a cui manda la Rosa d'oro da presentarsi ad Arrigo VIII Re d'Inghilterra, che fu poi il deplorabile autore dello scisma: *Mittimus nunc ad eum Rosam auream sancto Chrismate delibutam, et odorifero musco aspersam, nostrisque manibus, de more Romanorum Pontificum, benedictam.* Appresso il Cartari si ritrova pure un Breve di Leone X, che accompagna la trasmissione della Rosa d'oro al Duca di Sassonia: *Sacratissimam auream Rosam quarta Dominica sanctae Quadragesimae a Nobis Chrismate Sancto delibutam, odoriferoque musco aspersam, cum Benedictione Apostolica, ut vetus est consuetudo, aliisque sacris adhibitis Caerimonis consecratam.* Fanno questi Pontefici menzione chiara e netta della Benedizione, come oggi si fa; ne parlano come di una consuetudine antica; e però non sembra improbabile il dire, esser essa stata introdotta nel tempo poc' anzi accennato, da qualcuno dei Pontefici del precedente secolo avanti Giulio II e Leone X, che s'indussero a farla, per rendere sempre più angusta e divota la sacra funzione: *Omnis Creatura Dei bona est, et nihil rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur: sanctificatur enim per Verbum Dei, et Orationem:* sono parole di S. Paolo nella prima a Timoteo al cap. 4, delle quali si servono i nostri Teologi per comprovare, che ogni creatura è buona e monda, e che, se mai per impossibile ve ne fosse qualcheduna immonda, siccome questa può essere santificata col segno della Croce e coll'orazione, con molto maggior ragione le altre cose buone possono diventare migliori e più sante col segno pure della Croce, coll'orazione e benedizione. Vedasi il Cardinale Bellarmino *De Cultu Sanctorum* al lib. 3, cap. 7, nel tom. 2 delle sue Controversie. Il Catalano nel luogo citato al §. 3, num. 1, e seg. cammina sulle stesse pedate, accennando, che il balsamo ed il muschio sono coevi all'istituzione del rito della Rosa d'oro; ma essere più recente la Benedizione, che di essa si fa colle preci, coll'aspersione dell'acqua santa e coll'incenso, riferendo tutta questa Benedizione al tempo poc' anzi da noi accennato.

XXI. Ed eccovi, o Diletti Figli, quanto abbiamo creduto d'espervi in questa nostra Lettera, non per pompa d'erudizione, ma acciò sappiate, e siate ben intesi del pregio del nostro regalo. *Non muneris aestimanda est quantitas, sed altioris significationis qualitas interpretanda,* sono parole del nostro Predecessor

sore Calisto III, nella sua Lettera scritta a Carlo re di Francia, quando gli mandò il regalo della Rosa d'oro; la qual Lettera è registrata dal Rinaldi negli *Annali all'anno di Cristo 1457*, num. 52. Ricevete il regalo come pegno del nostro sincero affetto. *En igitur accipe pignus et monumentum nostri amoris*: prosiegue Calisto, ed aggiunge: *Rosam hanc laetissimo corde suscipe; nec et auri fulgor, sed contemplatio Divinae significationis teneat*. E dopo avere esposti i misterii già di sopra accennati di questo rito, conchiude: *Utinam Divinus odori penetret in tuos sensus, Carissime Fili*. Questi amorosi e pii sentimenti del Pontefice Calisto verso il Re di Francia, sono ben volentieri adottati da noi, e fatti nostri, trasmettendovi la Rosa d'oro da noi benedetta: terminando col dare a Voi ed a tutti gli altri amati nostri concittadini l'Apostolica Benedizione.

*Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XXIV. Martii MDCCLI.
Pontificatus Nostri Anno Undecimo.*





CENNI SOPRA LE ROSE D'ORO

donate

D A ' S O M M I P O N T E F I C I

ALLA

REPUBBLICA DI VENEZIA



Alessandro III, secondo che scrive il Meschinello pag. 55 del vol. II della *Chiesa Ducale di s. Marco*, benedisse nella stessa Chiesa la Rosa d'oro, e la donò al Doge Sebastiano Ziani. Ciò avvenne l'anno 1176-77. Carlo Cartari nel suo *Racconto Istorico sulla Rosa d'oro Pontificia*, Roma 1681, a p. 53 e seg., ciò assecura sull'autorità del Cardinal Baronio, di Monsig.^r Felice Contelori (1), del P. Odorico Rainaldi (2), di Giovanni Pietro Crescenzi (3), di Cesare Campana (4), di Pietro Maria Campi (5), di Olimpio Ricci (6), e del Ciacone (7). Ma perito in gran parte il Tesoro della Chiesa Ducale per l'incendio del 1230, è probabile che quella Rosa siasi fin d'allora perduta. Certo è però, che nel Tesoro di s. Marco sino agli ultimi anni della Repubblica cinque Rose d'oro si conservavano, e si esponevano ogni'anno sull'Altare maggiore in S. Marco la quarta Domenica di Quaresima.

La prima Rosa d'oro era stata data da Sisto IV al Doge Andrea Vendramin (non al Doge Nicolò Marcello come tortamente dice il Meschinello), nel-

(1) Concordiae inter Alex. III. S. P., et Fridericum I. Imp. Venetiis confirmatae Narratio.

(2) Annali Ecclesiastici.

(3) Corona della Nobiltà d'Italia p. 2, pag. 173.

(4) Istorie del Mondo Vol. I. lib. 8, pag. 560.

(5) Istoria Ecclesiastica di Piacenza lib. 14, pag. 40.

(6) Dei Giubilei Universali pag. 176.

(7) Vite dei Pontefici e Cardinali, ove parla di Alessandro III.

l'anno 1476, col mezzo dell'Ambasciatore Antonio Donato: e il Senatore Flaminio Cornaro ne riporta il documento a p. 169 e seg. del vol. X delle *Venete Chiese*.

La seconda donolla Alessandro VI al Doge Agostino Barbarigo l'anno 1495, per mezzo di Jacopo da Cardona Scudiere Pontificio. Anche di ciò il Cornaro reca documento a lib. c. pag. 172.

La terza fu donata da Gregorio XIII al Doge Sebastiano Venier col mezzo di Monsignor Annibale di Capua, Arcivescovo d'Otranto, nell'anno 1577, e ne abbiamo il Documento inserito dal Baldassari a pag. 128 dell'opera la *Rosa d'oro*. Venezia Occhi 1759, oltre al Cartari nell'Opera citata pag. 113.

La quarta Clemente VIII diella alla Dogaressa Morosina Morosini moglie di Marino Grimani nell'anno 1597, per mezzo di Claudio Crotta (o Croto) suo Cameriere secreto; e il documento se ne ha nella *Venezia* del *Sansovino* continuata dal Canonico *Stringa* a p. 282, tergo e seg., ed è ripetuto dal Baldassari a p. 137, non che dal Cartari a p. 136. La Dogaressa la tenne in sua casa fin che visse, e dopo la sua morte per ordine sovrano fu passata colle altre nel Tesoro.

La quinta fu donata da Clemente XIII al Doge Francesco Loredano nel 1759; in memoria di che si ristampò in quello stesso anno l'Opera del Baldassari suaccennata con molte giunte, e con un intaglio del piedistallo e della Rosa sovrainpostavi.

Le cinque Rose, (non compresa la ricordata di Alessandro III) nel disordine avvenuto dopo la cessazione del Veneto Dominio sparirono dal Tesoro di s. Marco in un con altri preziosissimi oggetti, che da parecchi tra i Veneziani tuttor si ricordano come testimonii oculari.

La Rosa, che oggidì si degnò S. S. Gregorio XVI d'invviare in dono all'Illustre Capitolo e Cattedrale di s. Marco di Venezia, e che per attestazione di non pochi ricordatori delle cinque sunnominate le sorpassa tutte per ricchezza e per leggiadria di lavoro, pervenne al nobil sig. Antonio Cappellari Commendatore dell'Ordine di s. Gregorio, Nipote della S. S., e venne dal medesimo consegnata all'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsig.^r Pietro D.^r Pianton Abate Mitrato di S. Maria della Misericordia, Prelato Domestico di S. S., Protonotario Apostolico, ed I. R. Censore, affinchè col di lui mezzo abbian luogo le formalità della donazione al Capitolo ed alla Basilica di s. Marco.

Il tenore del Breve. che l'accompagna è tale:

DILECTIS FILIIS DIGNITATIBVS, CANONICIS

ET CAPITVLO ECCLESIAE PATRIARCHALIS SANCTI MARCI VENETIARVM

GREGORIVS PAPA XVI



DILECTI FILII SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Si giusta è la cagione per cui già gran tempo rivolgevamo nell'animo di testimoniare con alcun durevole monumento la nostra benevolenza verso la Città di Venezia per tanti e sì grandi titoli insigne, e in cui fin dai primi anni tenemmo il corso della nostra religiosa e letteraria vita, che non ci permette di ricordarcene più oltre senza mettere la nostra deliberazione in effetto. Conoscendo Noi dunque, che lo splendore del principal Tempio ridonda anche in decoro della città, mandiamo a codesta Basilica Patriareale la Rosa d'oro, che nella quarta Domenica di Quaresima abbiamo secondo il rito dedicata; e a questo intendimento l'abbiamo spedita al diletto figlio M. Pietro Pianton nostro Protonotario, e colle nostre apostoliche lettere Abligato, perchè da esso la riceviate. Voi già sapete che la santità del mistero, cui essa ricorda, è significata dal solenne rito, con cui nella sua dedicazione la abbiamo unta col crisma, e benedetta con l'acqua, per rammentare il buon odore di Cristo, cui deono tutti spirare, e massimamente colorò, i quali, addetti alla cura delle cose divine, uopo è che splendano innanzi agli altri per azioni e costumi composti a pietà ed a giustizia, acciocchè così si risvegli nel popolo un maggiore e più intenso studio di religione. Ciò chiaramente dimostra anche il giorno stabilito alla sua dedicazione; il quale, appressandosi le pasquali allegrezze, ci avvisa di dover affrettare la spiritual nostra risurrezione, per rallegrarci con esso d'aver felicemente ripulsata la schiavitù del peccato. È questo il fiore del campo secondo il linguaggio profetico, e il fior delle rose nei giorni di

primavera, cui quest'aurea Rosa rappresenta. Ma di qua volge l'animo al soavissimo pensiero di quella Rosa eziandio, che da Gerico mandò da principio fino al Cielo il suo odore, cioè la santissima Vergine e Madre di Dio Maria, la quale è protettrice e sostegno e salutar Madre di codesta Città. Questa Rosa adunque insigne per tanti misterii, e di cui i Pontefici presentar sogliono, come di un singular dono, o i Principi i più benemeriti di questa Apostolica Sede, o le Chiese e le Città che sono loro più care, e che anche codesta città di Venezia ha veduto impartita ai suoi Dogi Sebastiano Ziani, Agostino Barbarigo, Sebastiano Venier, Marino Grimani; questa Rosa appunto Noi concediamo con paterno affetto a codesta sacra Patriarcale e Cattedrale Basilica, non solamente come un testimonio della nostra benevolenza, ma eziandio come un pegno dell'aiuto celeste, per cui abbiamo a rallegrarci, che codesto popolo, siccome gli pregammo da Dio nel benedir questa Rosa, sia dalla sua bontà distinto, e dalla sua misericordia protetto. Ed acciocchè queste cose abbiano più felice compimento e più pieno, seguendo gli esempi de' nostri Predecessori, schindiamo a questo fine i sacri tesori delle Indulgenze, e concediamo in vigore della pienezza dell'apostolica podestà Plenaria Indulgenza a tutti quelli che convenevolmente muniti coi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, o avranno assistito alla Messa solenne che si celebrerà dopo avere esposto pubblicamente per la prima volta nell'Altar maggiore la Rosa, o almeno saranno andati in quel giorno a pregare in essa Chiesa, e versando calde preci avranno implorato il benignissimo aiuto di Dio per la prosperità della Chiesa e dello Stato. Ed acciocchè i detti misterii siano richiamati agli occhi più volte in ciascun anno, sarà vostra cura, che nella quarta Domenica di Quaresima, e nelle feste di Pasqua di Risurrezione, dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, e finalmente di s. Marco Evangelista, al cui nome è dedicato codesto Tempio, sia essa collocata nell'Altar principale. Ci promettiamo poi con ogni fiducia da voi, o Figli diletti, e dal popolo intero, che vogliate renderci di buon cuore il contraccambio che solo desideriamo per la Nostra benevolenza inverso di Voi, cioè che secondo i desiderii e la preghiera di Noi e del piissimo Imperatore e Re, fiorendo di ogni genere di virtù rappresentiate al vero la Rosa piantata sopra i ruscelli delle acque, che in mezzo ai fiori più scelti è la più bella a vedere e la più gioconda per la soavità dell'olezzo. Le quali cose mentre vi preghiamo istantemente da Dio Ottimo Massimo, con tutto affetto impartiamo a Voi, dilette Figli, e all'intero Popolo Veneziano, l'Apostolica Benedizione.

*Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die V Octobris
Anni MDCCCXXXIII. Pontificatus Nostri Anno III.*



Prezzo Austrache L. 2